



“Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie ...”

**DENTRO LA “GRANDE GUERRA”:
PERCORSI LETTERARI
DI NARRATIVA E POESIA**

Per l'Università Aperta Auser di Conegliano

Gianfranca Melisurgo

Conegliano, 11 novembre 2014



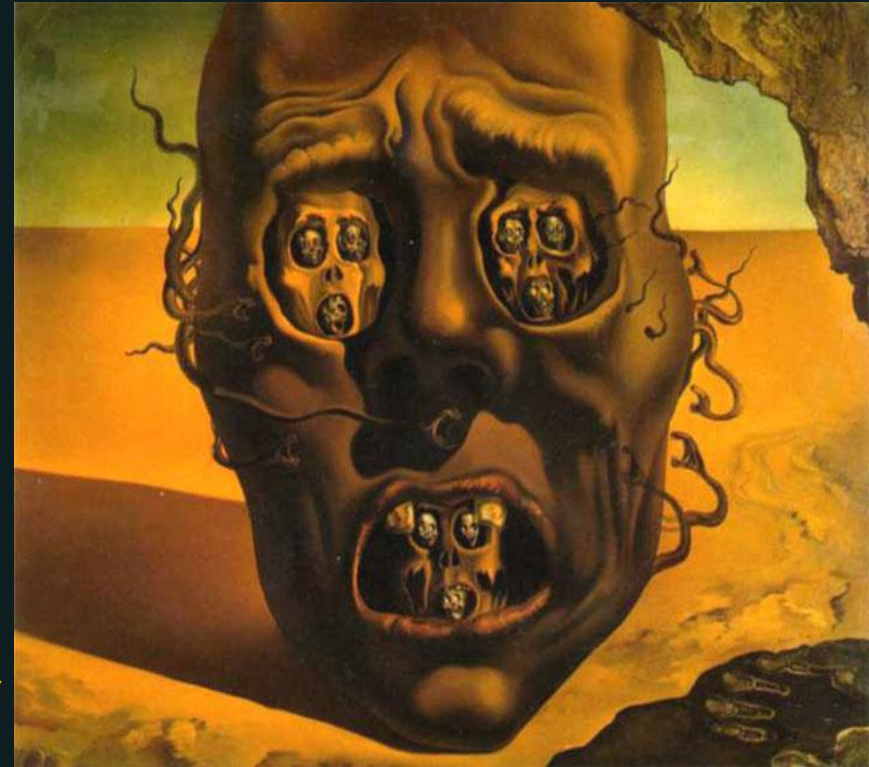
dedicato a mio padre, un Ragazzo del '99



“UBI SUNT ? ... ”

S. Dalì , “Il volto della guerra”

“ ...dove stanno i vichinghi e gli aztechi,
e gli uomini e le donne di Cro-Magnon?
dove stanno le vecchie e nuove Atlantidi,
la Grande Porta e la Invincibile Armata,
la Legge Salica e i Libri Sibillini,
Pipino il Breve e Ivan il Terribile?
tutto è finito, lì a pezzi e a bocconi,
dentro le molli mascelle del tempo:
**qui, se a una cosa non ci pensa una guerra,
un'altra guerra ci ha lì pronto il rimedio:**



dove stanno le Triplici e Quadruplici,
la Belle Epoque e le Guardie di Ferro?
dove stanno Tom Mix e Tom Pouce,
il Celeste Impero, gli Zeppelin, il New Deal,
l'Orient Express, l'elettroshock, il situazionismo,
il twist, l'O.A.S., i capelli all'umberta?
tutto è finito, lì a pezzi e a bocconi,
dentro la pancia piena della storia:
**qui, se a una cosa non ci pensa una guerra,
un'altra guerra ci ha lì pronto il rimedio [...]**

(da “Ballata della guerra “ di E . Sanguineti)

LA GUERRA TRA ISTINTO E CULTURA



B. MANFREDI (1582-1621) ,
"CAINO E ABELE"

S. Quasimodo : "Sei ancora quello della pietra e della fionda , uomo del mio tempo ..."

Cultura di convivenza o cultura di dominio ?



Ieri...



J. David, "Leonida alle Termopili"



Paolo Uccello. "Battaglia di San Romano"



F. Gerard, "Napoleone ad Austerlitz"



**"[...] Beatissimi voi /Mentre nel mondo si favelli o scriva.
/Prima divelte, in mar precipitando, /Spente nell'imo strideran
le stelle/ Che la memoria e il vostro /Amor trascorra o scemi. /La
vostra tomba è un'ara; e qua mostrando/ Verran le madri ai
parvoli le belle/ Orme del vostro sangue."**

G.Leopardi "All'Italia"



J. L. David: Leonida alle Termopili



[...]Ed altresì mi piace quando vedo /che il signore è
il primo all'assalto /a cavallo, armato, senza tema,
che ai suoi infonde ardire / così, con gagliardo valore;
/ e poi ch'è ingaggiata la mischia / ciascuno deve
essere pronto / volenteroso a seguirlo / **ché niuno è
avuto in pregio / se non ha molti colpi preso e dato.**

(Bertrand de Born, XII sec.)





[...]
Mazze ferrate e brandi, elmi di vario colore,
scudi forare e fracassare
vedremo al primo scontrarsi
e più vassalli insieme colpire,
onde erreranno sbandati
i cavalli dei morti e dei feriti.
E quando sarà entrato nella mischia,
ogni uomo d'alto sangue
non pensi che a mozzare teste e braccia:
meglio morto che vivo e sconfitto!"



...oggi



La guerra-spettacolo



Quadro delle Guerre nel mondo riferito al 2011



Quadro delle Guerre nel mondo riferito al 2014

PAPA FRANCESCO: LA TERZA GUERRA MONDIALE "A PEZZI"

IL MONDO IN GUERRA

I principali conflitti che infiammano il Mondo

Dati da guerrenelmondo.it
aggiornati al Luglio 2014



www.uskebasi.com



STATI E MILIZIE

In tutto sono 60 Stati e 513 milizie, gruppi di guerriglieri, separatisti coinvolti in conflitti in tutto il mondo.

AFRICA

- 24 Stati con situazioni di guerra;
- 141 tra milizie-guerrigliere, gruppi separatisti e gruppi anarchici coinvolti;

Punti Caldi: Mali, Nigeria, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Somalia, Sudan, Sud Sudan.

LA SITUAZIONE NEI CONTINENTI

ASIA

- 15 Stati;
- 117 tra milizie-guerrigliere, gruppi separatisti e gruppi anarchici coinvolti;

Punti Caldi: Afghanistan, Birmania-Myanmar, Pakistan.

EUROPA

- 8 Stati;
- 65 tra milizie-guerrigliere, gruppi separatisti e gruppi anarchici coinvolti;

Punti Caldi: Ucraina, Cecenia, Daghestan.

MEDIO ORIENTE

- 8 Stati;
- 164 tra milizie-guerrigliere, gruppi separatisti e gruppi anarchici coinvolti;

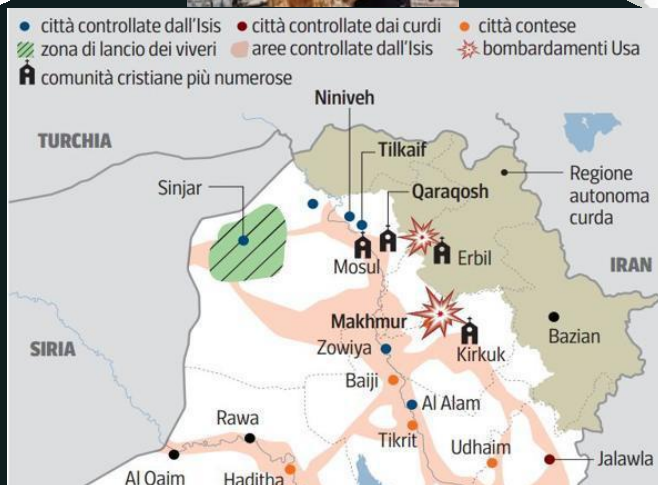
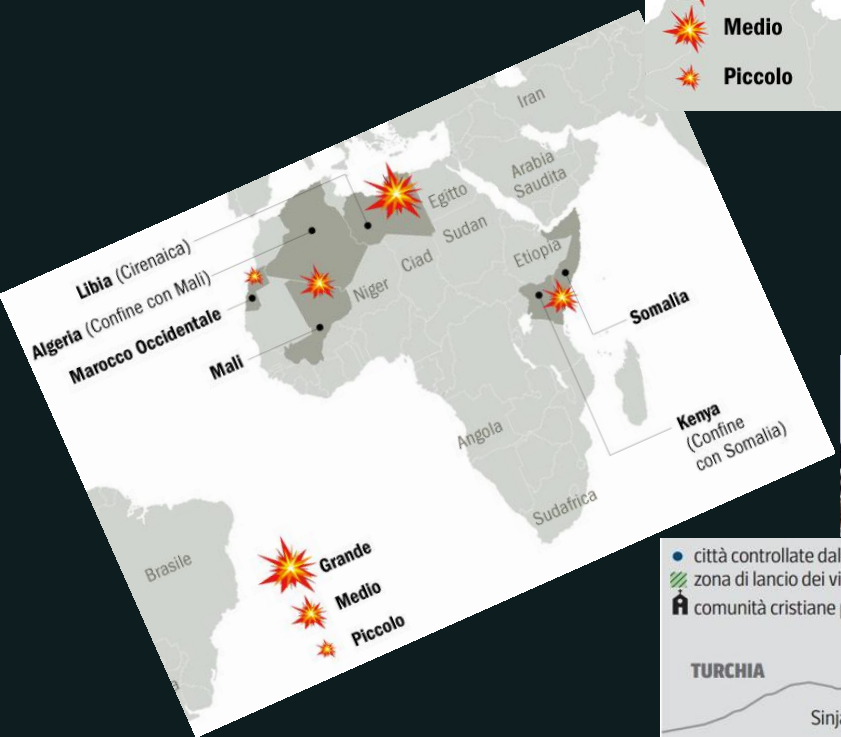
Punti Caldi: Iraq, Israele, Siria, Yemen.

AMERICHE

- 5 Stati;
- 25 tra cartelli della droga, milizie-guerrigliere, gruppi separatisti e gruppi anarchici coinvolti;

Punti Caldi: Colombia, Messico.

Quadro delle Guerre nel mondo riferito al 2014, aggiornamento





LA GUERRA "ASETTICA "

DI UN AVVENIRE ORMAI PROSSIMO

... e domani?



MA LA GUERRA NON È INEVITABILE.

COME UN GERME, HA UN "BRODO DI CULTURA"





IL "BRODO DI COLTURA" DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

- ❖ **I NAZIONALISMI**
- ❖ **VECCHI RANCORI E MITOLOGIE DEL PASSATO, RINASCENTI RIVENDICAZIONI**
- ❖ **SITUAZIONI COMPOSITE E INSTABILITÀ IN MOLTI STATI EUROPEI**
- ❖ **IL "NEMICO EREDITARIO": L'AUSTRIACO PER L'ITALIANO , L'ITALIANO PER L'AUSTRIACO**



GUERRE DEI POPOLI O GUERRE DEGLI STATI ?

[...]La sete di potere della classe dominante è in ogni Stato contraria a qualsiasi limitazione della sovranità nazionale. Questo smodato desiderio di potere politico si accorda con le mire di chi cerca solo vantaggi mercenari, economici. Penso soprattutto al piccolo ma deciso gruppo di coloro che, attivi in ogni Stato e incuranti di ogni considerazione e restrizione sociale, vedono nella guerra, cioè nella fabbricazione e vendita di armi, soltanto un' occasione per promuovere i loro interessi personali e ampliare la loro personale autorità. [...] Com'è possibile che la minoranza ora menzionata riesca ad asservire alle proprie cupidigie la massa del popolo, che da una guerra ha solo da soffrire e da perdere? [...] Una risposta ovvia a questa domanda sarebbe che la minoranza di quelli che di volta in volta sono al potere ha in mano prima di tutto la scuola e la stampa, e perlopiù anche le organizzazioni religiose. Ciò le consente di organizzare e sviare i sentimenti delle masse rendendoli strumenti della propria politica.

(Lettera di Einstein a Freud, Potsdam 30 luglio 1932)

NELLA MASSA, ULTIMI TRA GLI ULTIMI : I CONTADINI



Vincent van Gogh,
"I mangiatori di patate"
(1885)

"Vicino al Podestà, di fianco al balcone, sul muro della facciata del Municipio, spiccava bianca la lapide di marmo con i nomi dei morti della grande guerra. Erano molti, per un paese così piccolo: quasi una cinquantina: c'erano tutti nomi delle famiglie gaglianesi [...]. Perché, nelle mie conversazioni con i contadini, nessuno me ne parlava mai, né mai si faceva un cenno a quella guerra, né alle imprese allora compiute, né ai paesi visti, né alle fatiche sofferte? [...] Anche la grande guerra, così sanguinosa e ancora così vicina, non interessava i contadini: l'avevano subita, e ora era come se l'avessero dimenticata. Nessuno usava vantare le proprie glorie, raccontare ai propri figli le battaglie, mostrare le ferite o lagnarsi dei patimenti. Se io li interrogavo, rispondevano brevi e indifferenti. Era stata una grande disgrazia, si era sopportata come le altre."

(Carlo Levi, "Cristo si è fermato a Eboli")



Briganti della banda
Sacchettiello di Bisaccia.

“[...]Gli Stati, le Teocrazie, gli Eserciti organizzati sono naturalmente più forti del popolo sparso dei contadini : questi devono perciò rassegnarsi ad essere dominati; ma non possono sentire come proprie le glorie e le imprese di quella civiltà, a loro radicalmente nemica. Le sole guerre che tocchino il loro cuore sono quelle che loro hanno combattuto per difendersi contro quella civiltà, contro la Storia, e gli Stati, e la Teocrazia e gli Eserciti. Sono le guerre combattute sotto i loro begli stendardi, senz’ordine militare, senz’arte e senza speranza: guerre infelici e destinate sempre ad essere perdute; feroci e disperate e incomprensibili agli storici. [...] una guerra era in cima ai cuori di tutti, e su tutte le bocche, trasformata già in leggenda, in fiaba, in racconto epico, in mito: il brigantaggio.” (Carlo Levi, “Cristo si è fermato a Eboli”)



A. Egger-Lienz



"I mietitori all'arrivo del temporale" (1922)



"Ai senza nome" (1914)

"I fanti passano laceri e sudici, lenti ed uguali, andando verso i campi arati, verso le messi bionde, verso i boschi verdi e le grasse pasture, verso i monti puri e solenni, non già a seminare, a mietere, a potare, a pascere buoi, ma ad uccidere e a morire "con cristiana rassegnazione"

C. Malaparte, "La rivolta dei santi maledetti"

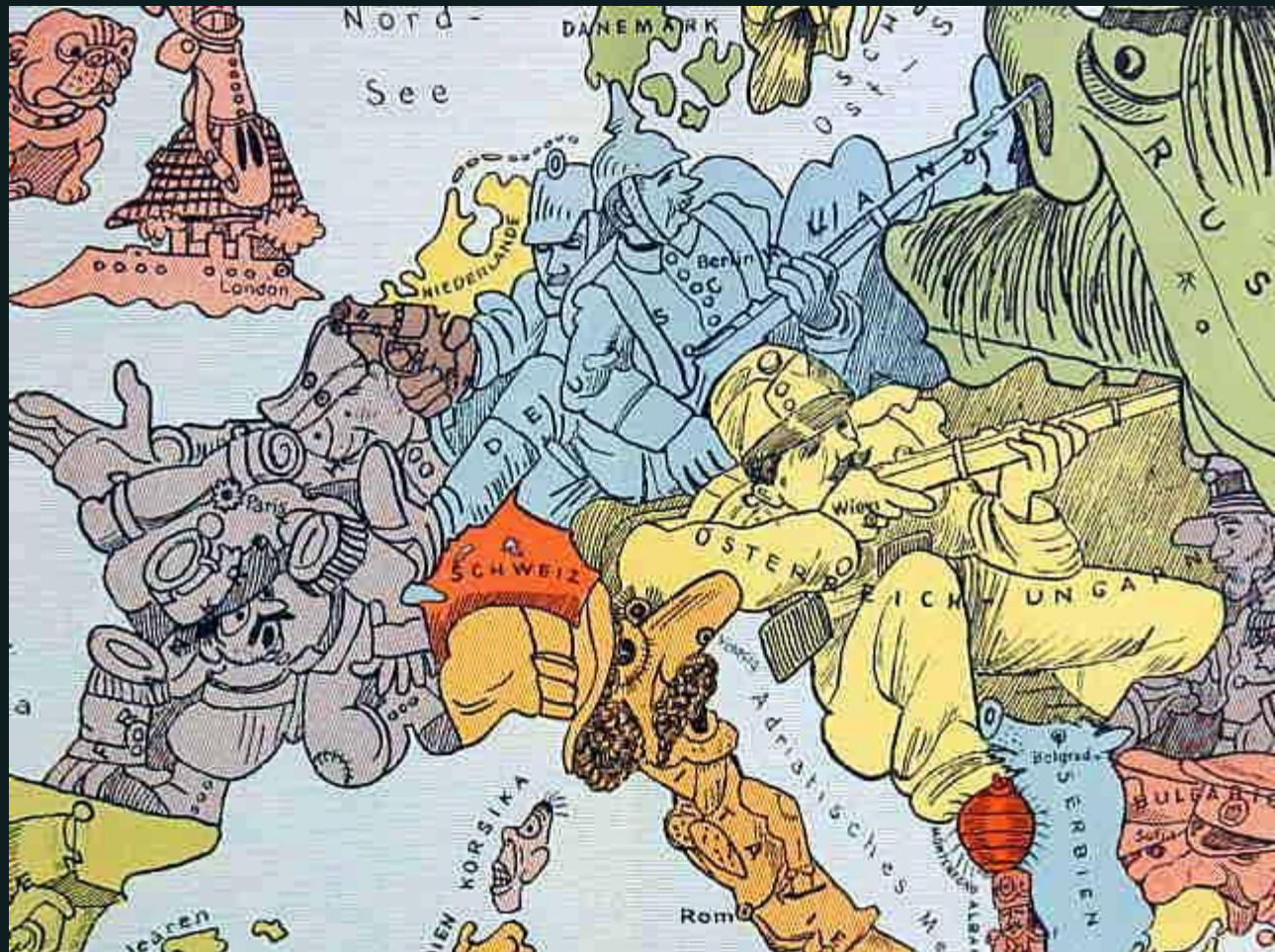


Parte centrale di una mappa caricaturale dell'Europa nel 1914. I soldati tedeschi (celesti) e il soldato austriaco (ocra) sono contrapposti ai militari e ai borghesi grottescamente deformati di tutte le altre nazioni - compresa l'Italia, formalmente alleata della Germania e dell'Austria ma qui rappresentata con l'immagine di un cafone. Il Montenegro è nient'altro che un pidocchio da schiacciare.

(mappa disegnata da Walter Trier)

I numeri finali della
"guerra obbligata"
dell'Italia:

su 5.615.000 uomini
mobilitati il totale
delle perdite fu di
2.197.000 , pari al 39 %
degli uomini arruolati.





LA VITTORIA CI SALVERÀ
DA TUTTI GLI ORRORI DEL
MILITARISMO PRUSSIANO.

*Officina a Lodi
Soci. Umanitaria A. Bonardi*

23 giugno 918

P
R
O
P
A
G
A
N
D
A

PER LA GUERRA



Cartoline propagandistiche italiane per la Grande Guerra





UNA GUERRA **OBBLIGATA**

Esempio di “recezione dal basso” dei temi di guerra:
lettera del sergente Giuseppe Carli (14 maggio 1915)

“ Noi qui abbiamo saputo che l'onorevole Salandra sta facendo le sue dimissioni dal potere, e si dice che verrà quella testa matta di Giolitti. Sarà certo un bello sconvolgimento al Senato, ma per conto mio e a parere di tutti quanti ne siamo qui, **la guerra si deve fare** se non per volontà della nazione poiché l'Austria sarebbe disposta a cedere un bel tratto del Trentino, della Gorizia sino all'Isonzo e due isole della Dalmazia che non sono propriamente quelle richieste dall'Italia, **ma la guerra [l'Italia] la deve fare per poter affermare i suoi diritti ed anche perché è obbligata dall'Inghilterra che sin ora ci ha fornito tutti i mezzi.** Poi lo scopo di questa guerra non sarebbe limitato alla semplice richiesta di quel territorio, ma essa ha l'obbiettivo pure di **disfare, di annientare, di distruggere la Germania e l'Austria.**

Questo è proprio lo scopo della guerra europea, se non fosse questo il fine, l'Inghilterra nemmeno sarebbe stata una nazione belligerante, la pace europea da quanto tempo si sarebbe fatta. Il resto, tutte quelle cose che si dicono, son tutte chiacchiere, sono semplicemente voci che corrono col vento; **ma quello è il fine di questa guerra, e l'Italia è anche essa obbligata alla partecipazione.”**



LA BELLEZZA E L'ORRORE

La Grande Guerra narrata in
diciannove destini



Peter Englund



IL RUOLO DELLA LETTERATURA E DELL'ARTE NELLA "GRANDE GUERRA" :

Parabola evolutiva

- ❖ Iniziale consapevole creazione e amplificazione del "mito" della guerra
- ❖ All'entusiasmo della accensione retorica subentra il momento della riflessione
- ❖ Avvertimento del dovere della denuncia e scelta della sincerità nel rappresentare il vero volto della guerra



CONCEZIONE E PROPAGANDA DELLA GUERRA:

LA GRANDE ILLUSIONE

- ❖ L'illusione immaginosa : Marinetti ,
Papini, Govoni, Soffici
- ❖ Il protagonismo eroico : D'Annunzio
- ❖ L'illusione pensosa e sacrificale: Serra ,
Stuparich, Slataper



LO "SPIRITO DEL TEMPO"



Boccioni, "Elasticità"
(1912)

"Noi abbiamo voluto dalla natura la massima luce, il massimo fragore, il massimo calore, le massime energie elementari, la sostanza del fuoco e dell'elettricità, i veicoli più rapidi per il moto più veloce nel più vasto spazio, le macchine più possenti le quali sono alleate del braccio umano, come il fulmine sarebbe dell'umana volontà. Tutte le quali cose significano che i sentimentalisti, gli umanitaristi, gli evangelisti dell'amore e della pace, i dottrinari delle classi e delle culture cosmopolitiche, sono addirittura contrari allo spirito del nostro tempo, piuttosto che esprimerne la parte migliore" (E. Corradini sulla rivista "Il Regno", 1904)

L'AVVENTO DELL'UOMO NUOVO



U. Boccioni ,1913
Forme dinamiche nello spazio

"Bisogna dunque preparare l'imminente e inevitabile identificazione dell'uomo col motore, facilitando e perfezionando uno scambio incessante d'intuizione, di ritmo, d'istinto e di disciplina metallica [...] noi aspiriamo alla creazione di un tipo non umano, nel quale saranno aboliti il dolore morale, la bontà, l'affetto e l'amore, (...), soli interruttori della nostra possente elettricità fisiologica. (...) **Il tipo non umano e meccanico, costruito per una velocità onnipresente , sarà naturalmente crudele, onnisciente e combattivo.**"

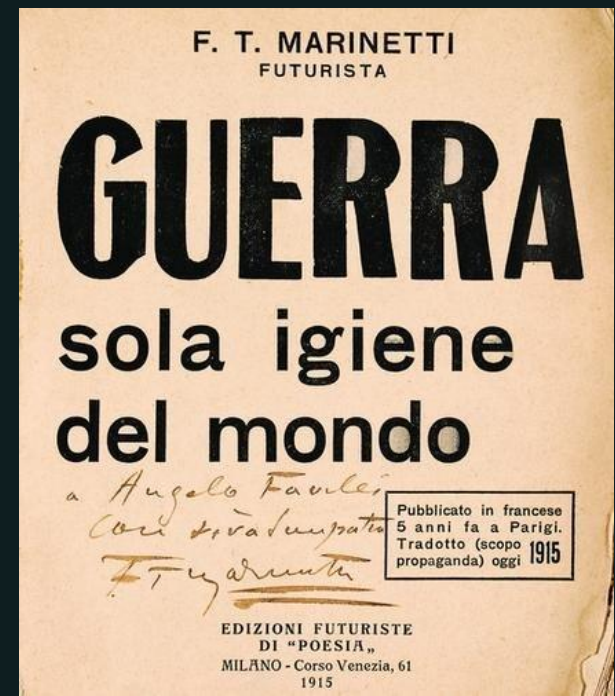
(Marinetti, "L'uomo moltiplicato e il regno della macchina", 1909)



7. Non v'è più **bellezza, se non nella lotta**. Nessuna opera che non abbia un carattere aggressivo può essere un capolavoro. La poesia deve essere conseguita come un violento assalto contro le forze ignote, per ridurle a prostrarsi davanti all'uomo.

8. Noi siamo sul promontorio estremo dei secoli!... Perché dovremmo guardarci alle spalle, se vogliamo sfondare le misteriose porte dell'Impossibile? **Il Tempo e lo Spazio morirono ieri. Noi viviamo già nell'assoluto**, poiché abbiamo già creata l'eterna velocità onnipresente.

9. Noi vogliamo **glorificare la guerra — sola igiene del mondo** —, il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna.





G . Balla, Automobile
in corsa

L'AMORE PER LA DONNA SECONDO MARINETTI

“Si tratta di un leit-motiv dominante tedioso e sciupato del quale noi vogliamo sbarazzare la letteratura e l'arte in generale. E' perciò che noi sviluppiamo e preconizziamo una grande idea nuova che circola nella vita contemporanea: l'idea della bellezza meccanica; ed esaltiamo quindi **l'amore per la macchina**, quell'amore che vedemmo fiammeggiare sulle guancie (sic) dei meccanici, aduste e imbrattate di carbone. Non avete mai osservato un macchinista quando lava amorevolmente il gran corpo possente della sua locomotiva? Sono le tenerezze minuziose e sapienti di un amante che accarezzi la sua donna adorata.”



“Ci voleva, alla fine, **un caldo bagno di sangue nero** dopo tanti umidicci e tiepidumi di latte materno e di lacrime fraterne. [...]. Siamo troppi. La guerra è una operazione malthusiana. C'è un di troppo di qua e un di troppo di là che si premono. **La guerra rimette in pari le partite. Fa il vuoto perché si respiri meglio. Lascia meno bocche intorno alla stessa tavola.** E leva di torno un'infinità di uomini che vivevano perché erano nati; che mangiavano per vivere, che lavoravano per mangiare e maledicevano il lavoro senza il coraggio di rifiutar la vita[...]Amiamo la guerra ed assaporiamola da buongustai finché dura. La guerra è spaventosa - e appunto perché spaventosa e tremenda e terribile e distruggitrice **dobbiamo amarla con tutto il nostro cuore di maschi.**”





A. Egger-Lienz "Il seminatore e il diavolo" (1914)

**"[...]Bella è la guerra!
È bello seminare coi fucili
questa vecchia carcassa della terra,
arare coi cannoni
gli smisurati campi delle nazioni
e vedere brillare contro il sole
il frumento crudele delle spade.**

Viva la guerra!

Le nostre falciatrici

Son le mitragliatrici.[...]

**Passa, passa, benedetto flagello,
rovina devasta sconquassa,
lascia sul tuo passaggio
solo cenere e sangue;**

**semina i cadaveri sul tuo cammino,
calpesta i deboli traccheggia i forti;
lasciati dietro solo urli e lagrime.[...]**

**Incendiate, incendiate,
date fuoco alla terra che diventi un sole
devasta sconquassa distruggi.
Passa, passa, o bellissimo flagello umano,
sii peste terremoto ed uragano. [...]"**

(Corrado Govoni)



Corrado Govoni





«Caro Mussolini,

«Vedo che si avvicina il giorno in cui tutti coloro che hanno una vera anima di uomini liberi e d'italiani incorrotti ed incorruttibili; che hanno voluto con tutte le loro forze salvo l'onore ed aumentata la grandezza e la gloria della Patria, dovranno ancora mettersi a contatto di gomito risolti ad affrontare una nuova battaglia. [...]Dopo le giornate formidabili del Maggio 1915, in cui si trattava di opporre la purezza di un ideale all'ignominia di un politicantismo da gente schiava e venduta; dopo le giornate strazianti del novembre dell'anno 1917, in cui si trattava di opporsi alla volontà, anzi alla voluttà di disfatta e di vergogna della stessa vaccaglia; dopo le giornate tumultuose di Milano e d'altrove nelle quali si trattava di impedire alla medesima lercia genia di oscurare la luce della vittoria e di mutarla in tenebra di sconfitta; dopo le giornate recentissime in cui si è trattato di mascherare le manovre occulte della eterna camorra la quale traeva dalla ingiustizia di tutti verso di noi per adonestare la propria immondezza; dopo tutte queste lotte logoranti, ancorché sempre compensate dalla vittoria, **bisognerà scendere ancora in campo. E, naturalmente, bisognerà ancora vincere.**

Ardengo Soffici





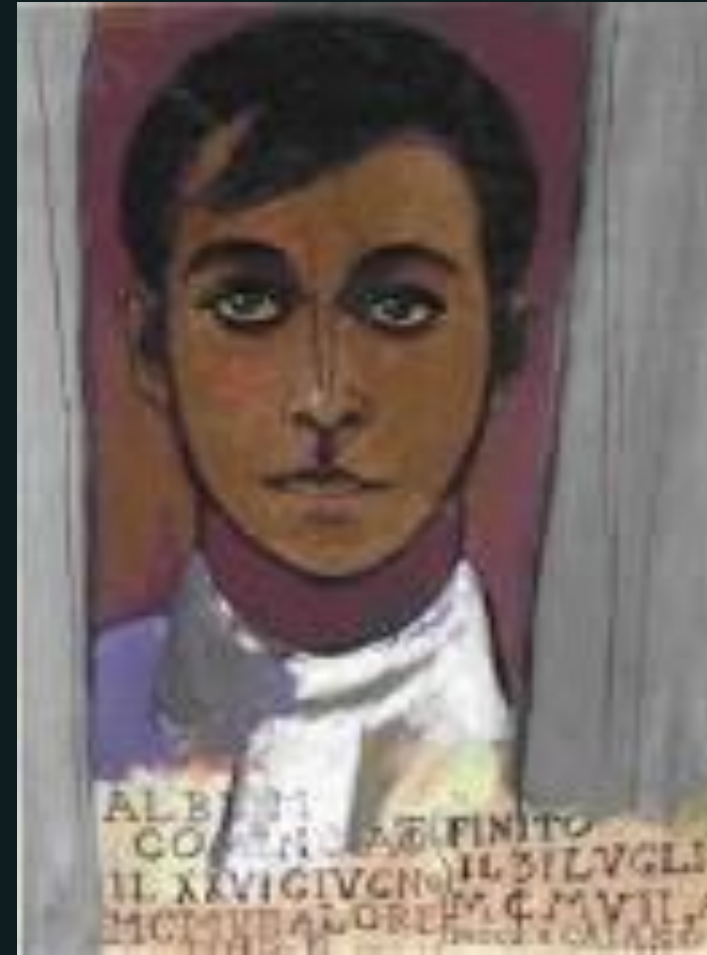
**“Sul fianco biondo del Kobilek
Vicino a Bavterca,
Scoppian gli shrapnel a mazzi
Sulla nostra testa.**

**Le lor nuvolette di fumo
Bianche, color di rosa, nere
Ondeggiando nel nuovo cielo d'Italia
Come deliziose bandiere.**

**Nei boschi intorno di freschi nocciuoli
La mitragliatrice canta,
Le pallottole che sfiorano la nostra guancia
Hanno il suono di un bacio lungo e fine che voli.**

**Se non fosse il barbaro ondante fetore
Di queste carogne nemiche,
Si potrebbe in questa trincea che si spappola al sole
Accender sigarette e pipe;**

**E tranquillamente aspettare,
Soldati gli uni agli altri più che fratelli,
La morte; che forse non ci oserebbe toccare,
Tanto siamo giovani e belli.”**

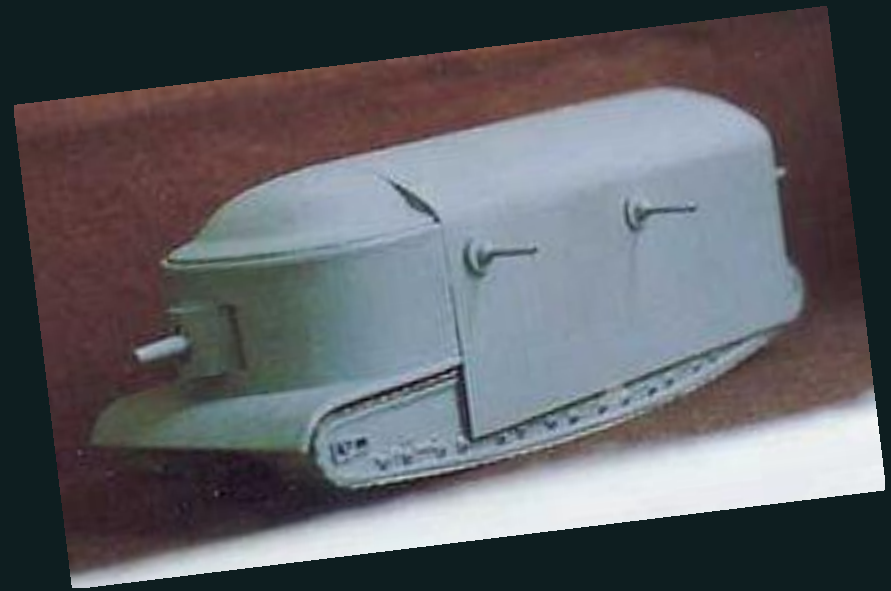


Ardengo Soffici, Autoritratto (1907)



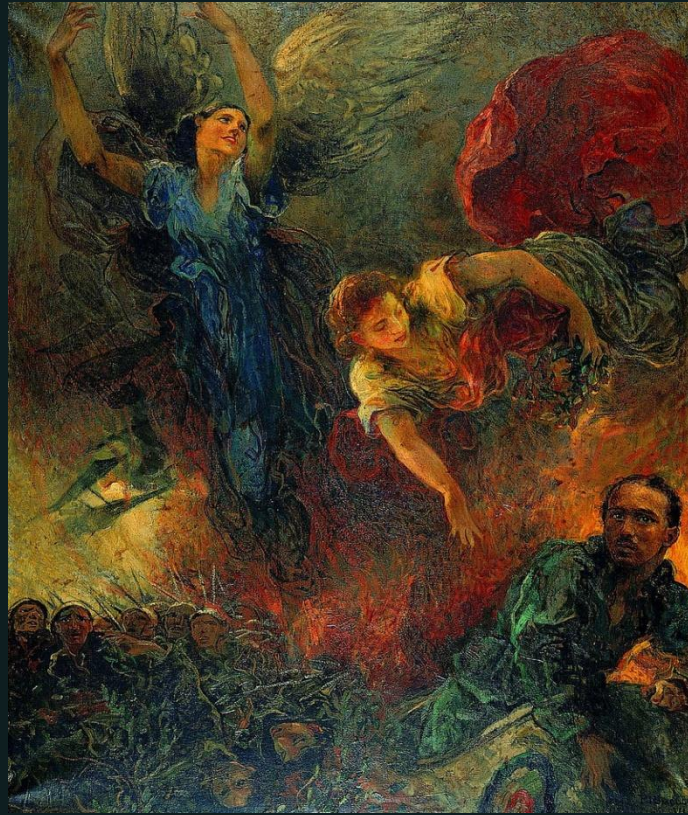
LO SPIRITO DEL TEMPO : PROIETTATI VERSO IL FUTURO

Le nuove tecnologie





F. BARACCA, CAVALIERE DELL'ARIA : CONSACRAZIONE DI UN MITO



Nomellini: Le ali eroiche
La gloria di Francesco Baracca

«Il pilota, un cadetto viennese di 24 anni, ferito leggermente alla testa è salvo per miracolo perché ben otto palle lo hanno sfiorato; l'osservatore, un primo tenente, è invece ferito gravemente da tre palle e forse non se la caverà. L'apparecchio era tutto intriso di sangue coagulato al posto dell'osservatore, e dava una triste impressione della guerra. Ho parlato a lungo col pilota austriaco, stringendogli la mano e facendogli coraggio poiché era molto avvilito; veniva dal fronte russo dove aveva guadagnato la croce di guerra e medaglia al valore che portava sulla sua uniforme azzurra. Non aveva potuto salvarsi dalla mia caccia e mi esprimeva la sua ammirazione con le poche parole di italiano che sapeva.»

(DA UNA LETTERA DI F. BARACCA ALLA MADRE)



Tullio Crali, "aeropittore",
"Acrobazie in cielo" (1932)

"Odo un rombo confuso, odo il fragore del volo, odo il crepitio del combattimento. Una mano pietosa e rude m'ha discostato, m'ha sospinto. Il mio capo è forato: penzola nel vuoto, dal bordo della carlinga che vibra. L'ombra dell'ala destra m'è sopra:l'astro arioso dell'elica mi corona. Non è più fuoco, ma sangue che sprizza. Non più faville ma stille. Il pilota eroico riconduce alla Patria il poeta sacrificato. O gloria immensa! Qual pugno divino e umano gittò ai solchi della terra una semenza più augusta? Ne la rapidità guerriera il sangue inesausto si sparpaglia come il grano ventilato. Ogni fiotto si divide in miriadi, come la polvere della cascata scrosciante ove si crea l'arcobaleno."

G.D'Annunzio, "Il Notturmo"



“I denti dei marinai brillano nel sorriso selvaggio. Ciascuno d’essi vede nel suo cuore squarciarsi la corazzata nemica.[...]Lontano, su la terra ferma, le spade bianche dei proiettori continuano ad incrociarsi. Qualche razzo scoppia. La nostra scia è così bella che sembra una Via Lattea tumultuosa. Un marinaio sale al ponte di comando, e mi porta una tazza di caffè caldissimo, che già col profumo mi delizia le nari e i precordi. È il nepente navale. Accendiamo le sigarette. [...] Arriva un radiotelegramma di Umberto Cagni dall’incrociatore Pisa. “Attenzione! Due sottomarini sono in agguato su la rotta di sicurezza.” E respiriamo di nuovo il pericolo e la morte a pieni polmoni, nel primo brivido dell’alba.”
(G.D’Annunzio, “Il Notturmo”)



Ricostruzione celebrativa dell'affondamento della Corazzata austriaca "Szent Istvan" (1918)



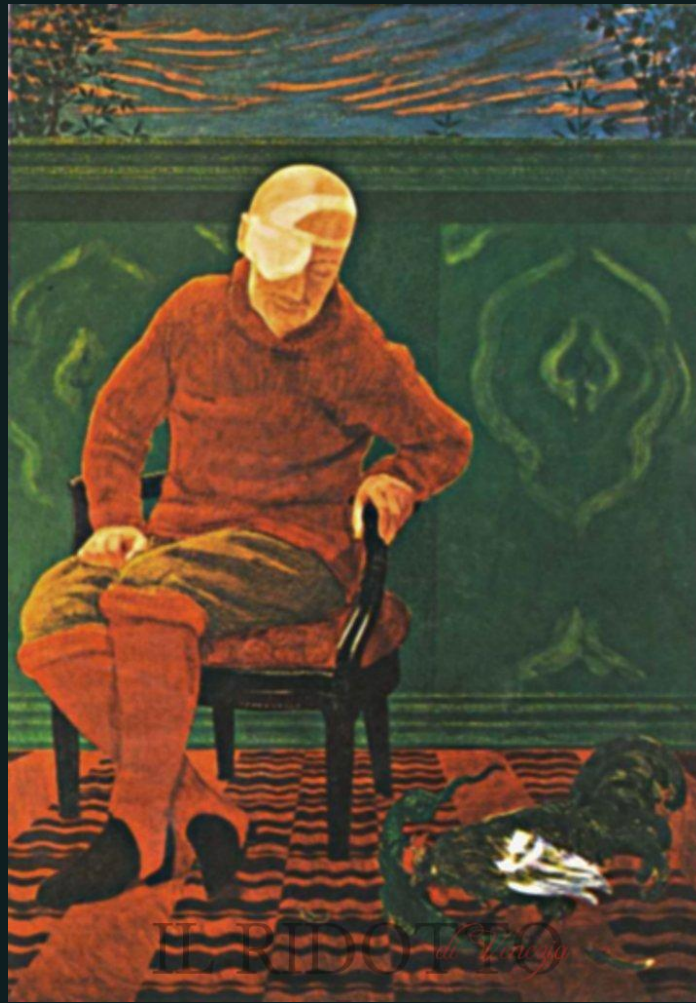
La "beffa di Buccari"

*La notte dell'11 febbraio 1918,
penetrato con tre MAS nella Baia di
Buccari, danneggia pesantemente
la flotta nemica.*



*D'Annunzio legge il resoconto dell'impresa
da lui fornito e prontamente riportata dal
Corriere della Sera.*





E.Sibellato:
"D'Annunzio
monocolo"
(1916)

"Ascolto. Attendo. Alzo la benda e l'occhio fisso alla luna mi sembra più malato. Il cuore mi sobbalza. Il clamore s'avvicina. Riconosco una canzone di guerra. Ora tutto il canale echeggia. Chiudo le palpebre. Il coro è rosso nella mia visione coperta. Mi sollevo, mi chino verso la vetrata. Vedo tre grandi peate rimorchiate da una barca a vapore. Sono cariche di reclute che gridano e cantano andando verso la trincea lontana. È il carico della Patria, il carico di carne e sangue, più bello che i frutti dei lidi e delle isole sbarcati al ponte di Rialto coi profondi canestri.[...]" (G .D'Annunzio, " Notturmo")



“Ogni eccesso della forza è lecito, se vale ad impedire che la Patria si perda. Voi dovete impedire che un pugno di ruffiani e di frodatori riesca ad imbrattare e a perdere l'Italia. Tutte le azioni necessarie assolve la legge di Roma.

(dal “Discorso ai romani” del 13 maggio 1915)





Alcuni punti dal "Discorso di Quarto" (5 maggio 1915)

- ❖ Tutto ciò che siete, tutto ciò che avete, voi datelo alla fiammeggiante Italia
- ❖ Beati quelli che hanno venti anni, una mente casta, un corpo temprato, una madre animosa.
- ❖ Beati quelli che, aspettando e confidando, non dissiparono la loro forza, ma la custodirono nella disciplina del guerriero.
- ❖ Beati quelli che disdegnarono gli amori sterili per essere vergini a questo primo e ultimo amore.
- ❖ Beati quelli che, avendo nel petto un odio radicato, se lo strapperanno con le loro proprie mani; e poi offriranno la loro offerta.
- ❖ Beati quelli che, avendo ieri gridato contro l'evento, accetteranno in silenzio l'alta necessità e non più vorranno essere gli ultimi ma i primi.
- ❖ Beati i giovani che sono affamati e assetati di gloria, perché saranno saziati.
- ❖ Beati i misericordiosi, perché avranno da tergere un sangue splendente, da bendare un raggianti dolore.
- ❖ Beati i puri di cuore, beati i ritornanti con le vittorie, perché vedranno il viso novello di Roma, la fronte ricoronata di Dante, la bellezza trionfale d'Italia".



Alcuni punti dal "Discorso di Roma" (13 maggio 1915)

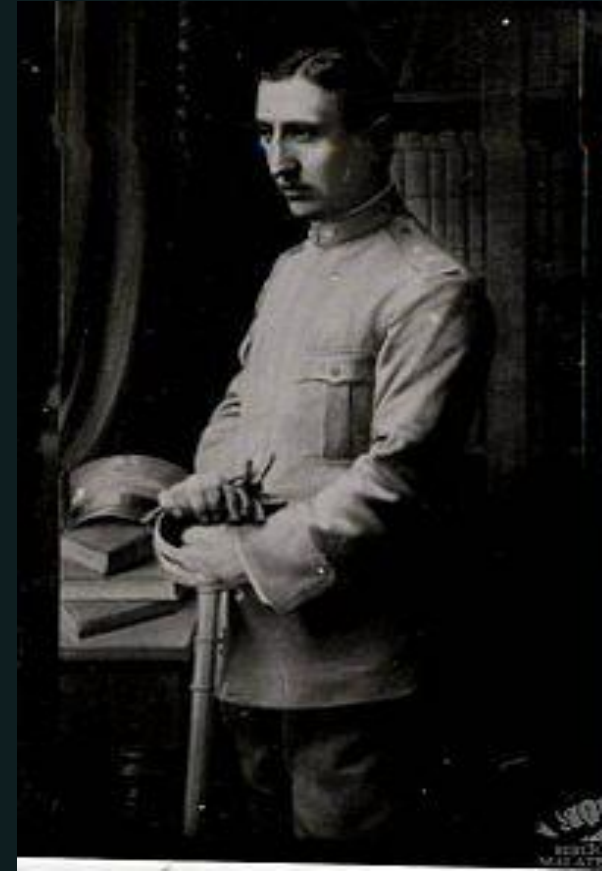
- ❖ "Nella Roma vostra si tenta di strangolare la Patria con un capestro prussiano maneggiato da quel vecchio boia labbrone le cui calcagna di fuggiasco sanno la via di Berlino.[...] Chiamarsi italiano sarà nome di rossore, nome da nascondere, nome da averne bruciate le labbra[...]"Questo vuol far di noi il mestatore di Dronero, intruglio osceno [...]
- ❖ "Imponiamo il fato, imponiamo la legge!
Le nostre sorti non si misurano con la spanna del merciaio, ma con la spada lunga. [...] Codesto servidorame di bassa mano teme i colpi, ha paura delle busse, ha spavento del castigo corporale. Io ve li raccomando. Vorrei poter dire: io ve li consegno. I più maneschi di voi saranno della città e della salute pubblica benemeritissimi.
- ❖ Formatevi in drappelli, formatevi in pattuglie civiche; e fate la ronda, ponetevi alla posta per catturarli. Non una folla urlante, ma siate una milizia vigilante. Questo vi chiedo. Questo è necessario. È necessario che non sia consumato in Roma l'assassinio della Patria. Voi me ne state mallevadori, o Romani. Viva Roma Vendicatrice."



Da un protagonismo visionario e immaginoso
ad un protagonismo pensoso e sacrificale

“Forse il beneficio della guerra, come di tutte le cose, è in se stessa: un sacrificio che si fa, un dovere che si adempie. Si impara a soffrire, a resistere, a contentarsi di poco, a vivere più degnamente, con più seria fraternità, con più religiosa semplicità, individui e nazioni: finché non disimparino ...”

Renato Serra, in “Esame di coscienza di un letterato”



Renato Serra
(1884-1915)

Museo all'aperto di Monte Calvario (Podgora)



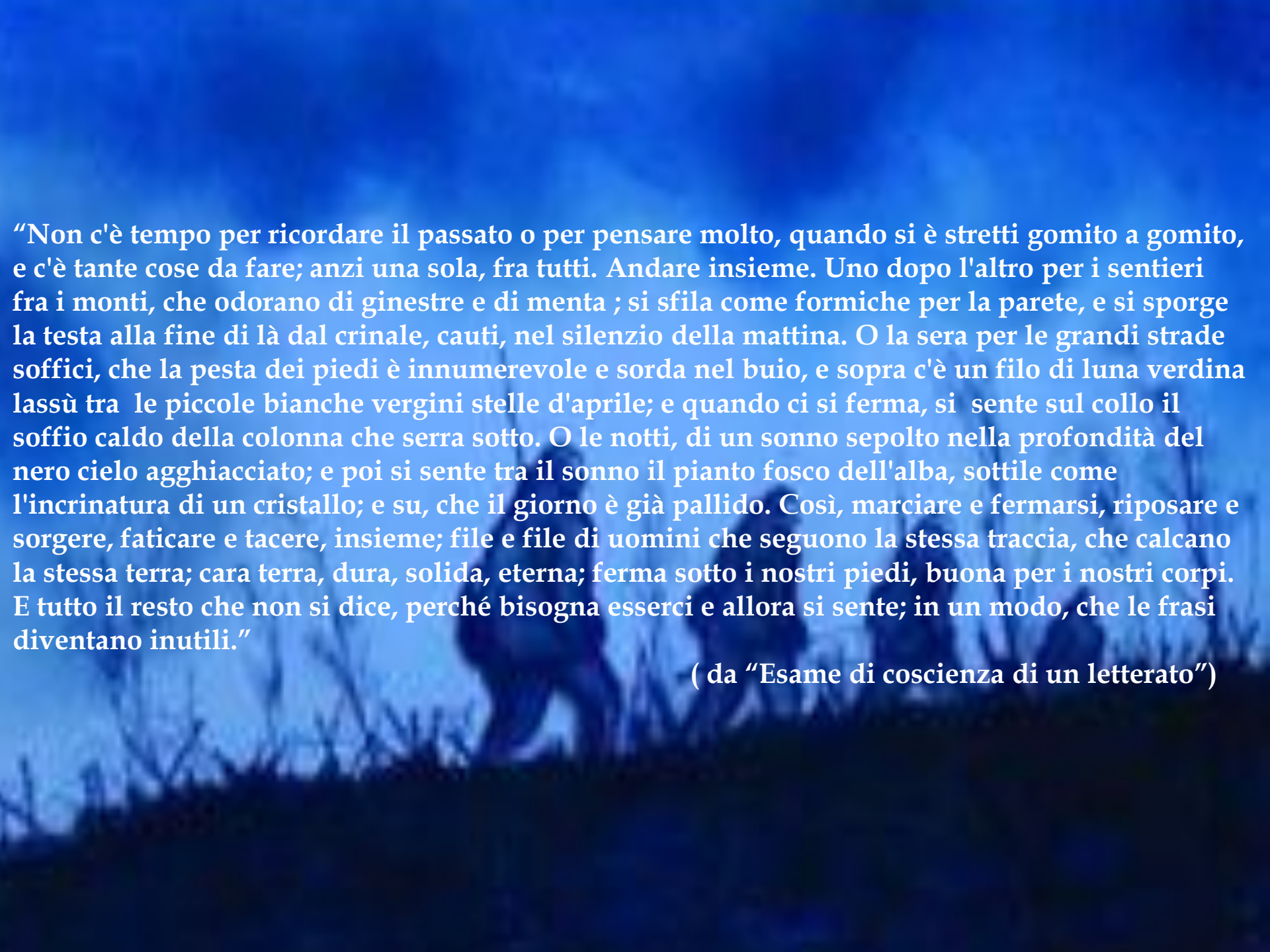
“Che cosa è che cambierà su questa terra stanca, dopo che avrà bevuto il sangue di tanta strage: quando i morti e i feriti, i torturati e gli abbandonati dormiranno insieme sotto le zolle, e l’erba sopra sarà tenera lucida nuova, piena di silenzio e di lusso al sole della primavera che è sempre la stessa?[...] I secoli si sono succeduti ai secoli; e sempre questi branchi di uomini sono rimasti nelle stesse valli, fra gli stessi monti: ognuno al suo posto, con una agitazione e un rimescolio interminabile che si è fermato sempre agli stessi confini. Popoli razze nazioni da quasi duemila anni sono accampate fra le pieghe di questa crosta indurita: flussi e riflussi, sovrapposizioni e allagamenti improvvisi hanno a volta a volta sommerso i limiti, spazzate le plaghe, sconvolto, distrutto, cambiato. La guerra è passata, devastando e sgominando; e milioni di uomini non se ne sono accorti. Son caduti, fuggiti gli individui; ma la vita è rimasta, irriducibile nella sua animalità istintiva e primordiale, per cui la vicenda del sole e delle stagioni ha più importanza alla fine che tutte le guerre, rumori fugaci, percosse sorde che si confondono con tutto il resto del travaglio e del dolore fatale. ”

Ginestre su "l'arida schiena" del Vesuvio



[...]
Così, dell'uomo ignara e dell'etadi
Ch'ei chiama antiche, e del seguir che fanno
Dopo gli avi i nepoti,
Sta natura ognor verde, anzi procede
Per sì lungo cammino,
Che sembra star. Caggiono i regni intanto,
Passan genti e linguaggi: ella nol vede:
E l'uom d'eternità s'arroga il vanto.

(da G. Leopardi, "La Ginestra")



“Non c'è tempo per ricordare il passato o per pensare molto, quando si è stretti gomito a gomito, e c'è tante cose da fare; anzi una sola, fra tutti. Andare insieme. Uno dopo l'altro per i sentieri fra i monti, che odorano di ginestre e di menta ; si sfila come formiche per la parete, e si sporge la testa alla fine di là dal crinale, cauti, nel silenzio della mattina. O la sera per le grandi strade soffici, che la pesta dei piedi è innumerevole e sorda nel buio, e sopra c'è un filo di luna verdina lassù tra le piccole bianche vergini stelle d'aprile; e quando ci si ferma, si sente sul collo il soffio caldo della colonna che serra sotto. O le notti, di un sonno sepolto nella profondità del nero cielo agghiacciato; e poi si sente tra il sonno il pianto fosco dell'alba, sottile come l'incrinatura di un cristallo; e su, che il giorno è già pallido. Così, marciare e fermarsi, riposare e sorgere, faticare e tacere, insieme; file e file di uomini che seguono la stessa traccia, che calcano la stessa terra; cara terra, dura, solida, eterna; ferma sotto i nostri piedi, buona per i nostri corpi. E tutto il resto che non si dice, perché bisogna esserci e allora si sente; in un modo, che le frasi diventano inutili.”

(da “Esame di coscienza di un letterato”)



C.Saccaggi, 1917
"Consolatrix afflictorum"

"Crediamo pure, per un momento, che gli oppressi saranno vendicati e gli oppressori saranno abbassati; l'esito finale sarà tutta la giustizia e tutto il maggior bene possibile su questa terra. Ma non c'è bene che paghi la lagrima pianta invano, il lamento del ferito che è rimasto solo, il dolore del tormentato di cui nessuno ha avuta notizia, il sangue e lo strazio umano che non ha servito a niente. Il bene degli altri, di quelli che restano, non compensa il male, abbandonato senza rimedio nell'eternità."

(Renato Serra, in "Esame di coscienza di un letterato")



“Mi torna a mente che l’anno scorso, di questi giorni o press’a poco, le scrivevo dal campo in un pomeriggio di riposo, che il sole stagnava tardo e immobile, come dimenticato in mezzo alla chiostra del monte di Rocca, al fine di un lunghissimo giorno. Oggi è lo stesso campo e lo stesso sole che cuoce il terreno calvo calpestato dall’infinito passaggio, sotto un bosco magro e brillante di acacie. Anche il cielo è lo stesso che da noi: trasparente cielo di collina che già comincia a prendere la pallidezza della sera. Di cambiato c’è questo buco di trincea dove scrivo; e il rombo della cannonata. Ma son cose a cui si fa l’abitudine e diventano così presto indifferenti.”

(R . Serra, lettera a Carlo Linati 13 luglio 1915)



"Non mi occorrono altre assicurazioni sopra un avvenire che non mi riguarda. Il presente mi basta; non voglio né vedere né vivere al di là di questa ora di passione. Comunque debba finire, essa è la mia; e non rinunzierò neanche a un minuto dell'attesa, che mi appartiene."

(Serra, "Esame di coscienza di un letterato")

Apprendendo la sua morte, di lui Carlo Stuparich disse: "Tutti, più o meno chiaramente, presentano la morte venendo quassù, ma quando nel presentimento della propria fine c'è una malinconia così profonda come c'è stata in Serra, allora la morte viene come un'ospite conosciuta."

(Giani Sruparich, "La guerra del '15")



L'IRREDENTISMO A TRIESTE



**Trieste, Liceo Ginnasio "Dante Alighieri",
frequentato dai fratelli Stuparich. Era centro propulsore di
italianità culturale e politica. Giani Stuparich vi sarebbe tornato
come insegnante dal 1919 al 1942.**

Centri di aggregazione culturale: i caffè letterari



“Tanti furono gli artisti che andarono con entusiasmo alla guerra come all'avventura più emozionante e più intensa che si presentasse alla loro vita fino a quel punto annoiata e dispersa, altri per controbilanciare la loro vacuità morale con un atto di sacrificio, infine alcuni per guarirvi dallo scetticismo che li aveva sbattuti d'ognintorno senza consolazione”.

(G. Stuparich, saggio su Scipio Slataper)



“ Fra qualche primavera scompariranno tutti i solchi di disperazione e gli intrichi spinosi che sfigurano ancora quest’altipiano. Le rovine brulicano già di vite che fanno risorgere bianchi muri e rossi tetti. Torneranno morbidi i prati e i boschi solenni, niente ricorderà quell’altra primavera. Meglio per chi la conserva nel cuore, essere morto con voi! Meglio s’io fossi morto con te, fratello! “

(G.Stuparich, “Colloqui con mio fratello”, 1924)



Giani Stuparich



Carlo Stuparich

Il mondo degli affetti



prima guerra mondiale : foto propagandistica con donne che salutano i soldati in partenza e cartoline di Cesare Saccaggi: "la sposa " e "la fidanzata che legge la lettera"



Il mondo degli affetti



F. Casorati, "L'attesa" (1918-19)

"[...]poi parliamo della mamma, della nostra famiglia e della morte, intorno a cui s'aggira continuamente il nostro pensiero. Mamma, se ritorno, rinuncio a tutto, pur di tenerti le mani nelle mie mani e d'averti sempre vicina! «Forse, lassù, lontano lontano, la tua mamma pensa a te»:ho il cuore gonfio quest'oggi e questa reminiscenza di parole e di canto, con l'immagine della camerata, a Roma, dove cantavamo quella canzone prima di partire per il fronte, me lo fa traboccare. E dire che, prima, in certi momenti, il pensiero di prendere parte alla guerra mi si accompagnava con l'idea d'avventure, di vagabondaggio, con l'idea di sganciarmi dalla mia famiglia! "

(Giani Stuparich, "La guerra del '15")



Otto Dix
(1891 - 1969)

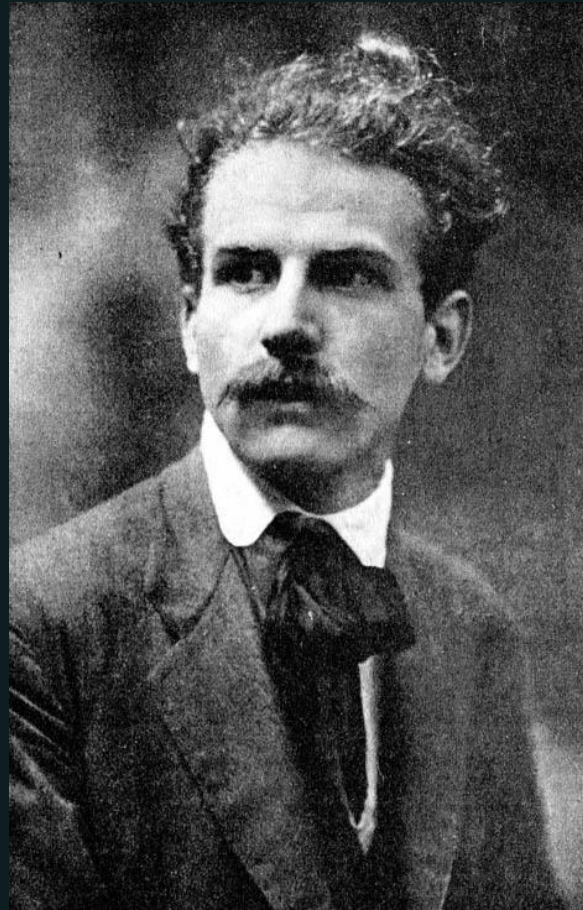


Trittico della
Guerra
(1929-32)



“Non può essere che nel mondo sia stato vano tanto dolore” Come una grande eco si ripercuotevano nell’anima di Sandro le ultime parole di sua madre. La verità ch’egli aveva cercato con angoscia, era forse là in quelle semplici parole. Bisognava salvare la coscienza viva del dolore. Gli uomini passavano sopra il dolore, la vita continuava ignara: una legge spietata governava la terra; ma dentro la vita, in relazione con qualcosa di più vasto della terra, pulsava un cuore che accoglieva a una a una tutte le sofferenze del mondo. Quel cuore era divino; quel cuore aveva battuto nel petto d’una creatura umana; e quella creatura divina e umana aveva un volto: gli uomini lo conoscevano, ma ancora gli passavano davanti specchiandovisi fuggevolmente o rinnegandolo. No, non poteva accadere che un giorno, vicino o lontano, non si fossero ritrovati in Esso. L’orrore, la superbia umana potevano oscurare, ma non più cancellare il volto di Cristo nel mondo.”
(Stuparich, “Ritorneranno”)

« Scipio Slataper, Trieste 1888- Monte Calvario 3-12-1915



« Voglio esser utile alla mia terra, alla mia patria, alla mia umanità. Bisogna esser uomini completi ».

(lettera del febbraio 1912 ad un amico triestino)



“ Penso alle mie lontane origini sconosciute, ai miei avi aranti l’interminabile campo con lo spaccaterra tirato da quattro cavalloni pezzati, o curvi nel grembialone di cuoio davanti alle caldaie del vetro fuso, al mio avolo intraprendente che cala a Trieste all’epoca del portofranco; alla grande casa verdognola dove sono nato, dove vive, indurita dal dolore, la nostra nonna.[...] La nostra patria era di là, oltre il mare. Invece qui,[a Trieste] mamma chiudeva le persiane alla vigilia della festa dell’imperatore, perché noi non s’illuminava le finestre e si temeva qualche sassata. Ma l’Italia vincerà e ci verrà a liberare. L’Italia è fortissima. Voi non sapete cos’era per me la parola «bersagliere».”

(Scipio Slataper, “Il mio Carso”)

Il Carso, luogo dell'anima



“Il monte Kal è una pietraia. Ma io sto bene su di lui. Il mio cappotto aderisce sui sassi come carne su bragia; e se premo, egli non cede: sì le mie mani s’incavano contro i suoi spigoli che vogliono congiungersi con le mie ossa. Io sono come te freddo e muto, fratello. Sono solo e infecondo. Fratello, su di te passa il sole e il polline, ma tu non fiorisci. E il ghiaccio ti spacca in solchi dritti la pelle, e non sanguini; e non esprimi una pianta per trattenere le nuvole primaverili che sfiorandoti passano oltre e vanno laggiù. Ma l’aria ti abbraccia e ti gravita come grossa coperta su maschio che aspetti invano l’amante. Immobile. La bora aguzza di schegge mi frusta e mi strappa le orecchie. Ho i capelli come aghi di ginepro, e gli occhi sanguinosi e la bocca arida si spalancano in una risata. Bella è la bora. È il tuo respiro, fratello gigante.”

(Scipio Slataper, “Il mio Carso”)

Due poli per una vita: il Carso e ...



“Dilati rabbioso il tuo fiato nello spazio e i tronchi si squarciano dalla terra e il mare, gonfiato dalle profondità, si rovescia mostruoso contro il cielo. Scricchia e turбина la città quando tu disfreni la tua rauca anima. Fratello, con la tua grande anima io voglio scendere laggiù. Perdonami s’io balzo su come tu non puoi e t’abbandono. È come se d’improvviso una fonte s’infertilisse sgorgandoti dentro il cuore. Gorgoglia e fiotta la nostalgia irrequieta. Ho desiderio d’andare, fratello. Ho desiderio di possedere grandi campi di frumento e prati ombrosi. La patria è laggiù. Bisogna ch’io sia fratello di altre creature che tu non conosci, che io non conosco, monte Kal. Ma vivono laggiù dove calano le nuvole turgide di piova.”

(Scipio Slataper, “Il mio Carso”)

... Trieste



G.Giacopelli, "Parata militare in piazza maggiore a Trieste"

"Nella mia città facevano dimostrazione per l'università italiana a Trieste. Camminavano a braccetto, a otto a otto; gridavano: viva l'università italiana a Trieste, e strisciavano i piedi per dar noia alle guardie. Allora mi misi anch'io nelle prime file della colonna, e strisciai anch'io i piedi. S'andava così giù per l'Acquedotto. A un tratto la prima fila si fermò e dette indietro. Dal caffè Chiozza marciavano contro di noi in doppia, larga fila i gendarmi. Marciavano come in piazza d'armi, a gambe rigide, con lunga cadenza, impassibili. Ognuno di noi sentì che nessun ostacolo poteva fermarli. Dovevano andare avanti finché l'Imperatore non avesse detto:halt! Dietro quei gendarmi c'era tutto l'Impero austroungarico. C'era la forza che aveva tenuto nel suo pugno il mondo. C'era la volontà di un enorme monarchia dalla Polonia alla Grecia, dalla Russia all'Italia. C'era Carlo V e Bismark. [...]

(Scipio Slataper, " Il mio Carso")



Triestinità: una condizione umana, un'eredità di valori



Pellini, "La dolente"

[...] Viaggeremo incerti e nostalgici, spinti da desiderosi ricordi che non troveremo nostri in nessun posto. Di dove venimmo? Lontana è la patria e il nido disfatto. Ma commossi d'amore torneremo alla patria nostra Trieste, e di qui cominceremo. Noi vogliamo bene a Trieste per l'anima in tormento che ci ha data. Essa ci strappa dai nostri piccoli dolori, e ci fa suoi, e ci fa fratelli di tutte le patrie combattute. Essa ci ha tirato su per la lotta e il dovere."

(S. Slataper, "Il mio Carso")



I punti essenziali della coscienza nazionale di Slataper



“È meraviglioso e quasi vertiginoso pensare come in questo nostro piccolo angolo di Europa si combattono le forze e i problemi che forse sono fra i più gravi del mondo occidentale d'oggi: germanesimo e slavismo, problema balcanico, egemonia commerciale, avvenire austriaco e italianità”

“Lotta nazionale non vuol dire cieca sopraffazione. Lotta nazionale non è imperialismo. L'imperialismo è un'illusione moderna.”

“Noi dobbiamo difendere l'italianità delle nostre terre, ma con criterio.[...] Bisogna essere intransigenti, ma non si deve essere intolleranti. [...]Nella volontà di coltura, nella migliore coltura è compresa anche la migliore difesa .”

“Nella lotta nazionale c'è bisogno di una facoltà equilibrata, cioè di una costante opera di autocritica, per scoprire l'essenza del proprio valore e della propria posizione. E però gli italiani di Trieste non possono negare i mezzi di coltura agli slavi, se non vogliono nello stesso tempo negare la base della coltura italiana di arricchirsi autonomamente delle colture degli altri popoli.”



I punti essenziali della coscienza nazionale di Slataper



“È meraviglioso e quasi vertiginoso pensare come in questo nostro piccolo angolo di Europa si combattono le forze e i problemi che forse sono fra i più gravi del mondo occidentale d'oggi: germanesimo e slavismo, problema balcanico, egemonia commerciale, avvenire austriaco e italianità”

“Lotta nazionale non vuol dire cieca sopraffazione. Lotta nazionale non è imperialismo. L'imperialismo è un'illusione moderna.”

“Noi dobbiamo difendere l'italianità delle nostre terre, ma con criterio.[...] Bisogna essere intransigenti, ma non si deve essere intolleranti. [...]Nella volontà di coltura, nella migliore coltura è compresa anche la migliore difesa .”

“Nella lotta nazionale c'è bisogno di una facoltà equilibrata, cioè di una costante opera di autocritica, per scoprire l'essenza del proprio valore e della propria posizione. E però gli italiani di Trieste non possono negare i mezzi di coltura agli slavi, se non vogliono nello stesso tempo negare la base della coltura italiana di arricchirsi autonomamente delle colture degli altri popoli.”

Monumento funebre a Scipio Slataper, a Gorizia



**“1° R Fanteria - S. Tenente SCIPIO SLATAPER TRIESTINO
per la libertà del suo Carso per la grandezza d'Italia
visse nobilmente eroicamente cadde
Podgora 3 dicembre 1915.”**

Paesaggio



Paesaggio dalmata

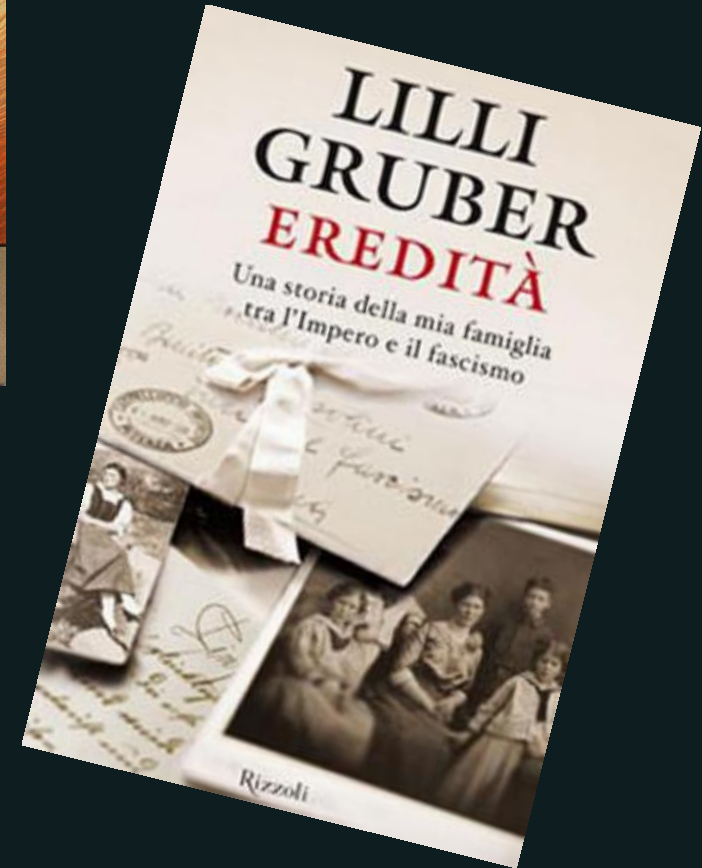


ANTON ZORAN MUŠIČ, **il sogno della terra perduta**
(Gorizia 1909-Venezia 2005)

Autunno istriano



Cartolina propaganda 1915



*“Nei campi di Fiandra fioriscono i papaveri
tra le croci, una fila dopo l'altra ,
che segnano il nostro posto; e in cielo
volano le allodole, cantando ancora strenuamente
quasi impercettibili in mezzo ai fucili in basso.*

*Siamo i morti. Pochi giorni fa
vivevamo, sentivamo l'alba,
vedevamo il riverbero del tramonto,
amavamo ed eravamo amati
e ora riposiamo nei campi di Fiandra.*

*Raccogliete la nostra lotta contro il nemico:
con mani languenti a voi gettiamo
la fiaccola; siate voi a tenerla alta.
Se verrete meno alla promessa a noi che siamo morti
non dormiremo, anche se i papaveri crescono
nei campi di Fiandra”.*



Lt. Colonel John Alexander McCrae



“Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie ...”

**DENTRO LA “GRANDE GUERRA”:
PERCORSI LETTERARI
DI NARRATIVA E POESIA**

FIN E DEL PRIMO INCONTRO

Per l'Università Aperta Auser di Conegliano

Gianfranca Melisurgo

Conegliano, 11 novembre 2014



dedicato a mio padre, un Ragazzo del '99